

# ANCHE LA MAGISTRATURA DEL LAVORO CI DA RAGIONE CHE COSA ASPETTA L'ARAN A CONVOCARE LA FNSI?



La Federazione nazionale della stampa italiana è titolata a trattare i profili professionali dei giornalisti addetti stampa nella Pubblica amministrazione. Con la sentenza del giudice del lavoro di Roma, resa nota il 27 ottobre, è stato strappato il peraltro sottile velo dietro il quale l'Agenzia per la rappresentanza negoziale nella Pubblica amministrazione si nascondeva con l'argomentazione di un presunto contrasto tra la legge 150 del 2000 e le norme relative alla definizione della rappresentatività di un sindacato ai fini della sua ammissione al tavolo delle trattative contrattuali pubbliche.

La sentenza dimostra la giustezza della scelta compiuta dalla Fnsi di ricorrere alla Magistratura, la fondatezza delle tesi sostenute dai suoi legali (il prof. Franco Carinci e l'avvocato Bruno Del Vecchio, a cui va il nostro ringraziamento) e la debolezza delle argomentazioni con le quali l'Aran si è fin qui rifiutata di trattare con la rappresentanza sindacale dei giornalisti italiani.

Ora il "re è nudo". Ora è ancora più chiaro che l'Aran ha risposto positivamente alla pressione dei sindacati confederali (e di qualche autonomo) contrari a tutto: ad avere al tavolo la Federazione Stampa, ma, prima ancora, a far sì che la trattativa prevista dalla legge 150 si avvii, vi partecipi o meno la Fnsi.

Alla vittoria del sindacato unico ed unitario dei giornalisti l'Aran continua ad opporre una tattica palesemente dilatoria. Infatti, all'immediata richiesta avanzata dalla Fnsi di aprire il confronto l'avv. Guido Fantoni, Presidente dell'Agenzia, ha risposto: "Attendiamo di conoscere il dispositivo della sentenza", quasi che in esso l'Aran si riservi di trovare le ragioni per non fare ciò che il Magistrato ha già scritto a chiare lettere: la Fnsi è titolata a partecipare alla trattativa. Se questo fosse sarebbe davvero inaccettabile. Tocca ancora una volta al ministro della Funzione pubblica chiarire all'Aran ciò che deve fare: per tale ragione la Fnsi, dopo la sentenza, si è rivolta nuovamente al Ministro perché reiteri una direttiva che, peraltro, aveva già dato all'Agenzia, affinché sblocchi la situazione ed avvii il confronto. La Fnsi è impegnata, inoltre, a costruire su questo tema rapporti con il mondo della politica e delle istituzioni con l'obiettivo di creare le condizioni anche tecniche perché la situazione si chiarisca ulteriormente.

Il problema vero, però, è rappresentato dall'atteggiamento dei sindacati confederali: il loro no ad un rapporto

contrattuale con la Fnsi ha bloccato e blocca la trattativa. Il nodo da sciogliere è tutto politico, non legale. Rimossa la questione giudiziaria ciò appare di tutta evidenza.

Occorre far comprendere che non c'è alternativa alla strada del riconoscimento della soggettività professionale e contrattuale del giornalismo anche nella Pubblica amministrazione. Che, anzi, nella P.a. si può costruire, in un comune lavoro di elaborazione di una contrattazione particolare, un rapporto nuovo, più positivo, non solo legato alle grandi questioni di scenario, ma anche alle specificità contrattuali della categoria giornalistica.

Alle confederazioni deve essere chiarito che non siamo un interlocutore buono solo quando si parla di libertà dell'informazione, quando assieme si fanno battaglie contro leggi sbagliate come la Gasparri, e via esemplificando. Un interlocutore valido lo siamo per la soluzione di problematiche che attengono allo speciale mondo della informazione che deve avere - ce lo insegna la storia - sue specifiche regole le quali debbono trovare nei contratti di lavoro ulteriore legittimazione.

In questo sta la cecità dei nostri interlocutori sindacali.

Occorre essere chiari: la nostra pazienza è grande, almeno quanto la nostra determinazione. Ma non sarà possibile evitare all'infinito che una simile situazione abbia negative conseguenze sui nostri rapporti, creando una concorrenzialità sul piano dell'appartenenza organizzativa, da noi mai praticata, nei posti di lavoro pubblici dove sono presenti giornalisti.

Ai colleghi degli Uffici stampa della P.a. chiediamo determinazione, chiediamo di aderire alle iniziative, anche di sciopero, programmate dal loro sindacato (che è la Fnsi), proponiamo di eleggere in tutte le strutture i Comitati ed i fiduciari di redazione anche come fatto politico al fine di ribadire la loro autonomia e specificità sindacale e attraverso queste relazionarsi con le Associazioni regionali di stampa per programmare iniziative e vertenze che abbiano l'obiettivo di porre il problema alle amministrazioni, di sensibilizzarle, impedendo la troppo frequente attuazione di politiche che violano la stessa legge 150 soprattutto la dove definisce con nettezza la diversità dei ruoli tra giornalisti, comunicatori e portavoce.

Questo sta già accadendo in tante parti del Paese, dobbiamo far sì che diventi un patrimonio di tutti.